

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 18 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rimborsa il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettori, gruppi ed Amici del Friuli, di parte. — Le lettere di richiamo aperte non si affrancano. — Le ricerche devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le tinte si contano a decime.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

Quanto bene accolta dall'opinione pubblica, per la sua opportunità e per i frutti che se ne attendono, sia l'Associazione agraria friulana, possono farne fede anche le seguenti lettere, che vennero dirette alla Presidenza provvisoria, non appena si seppe, che l'I. R. Autorità Provinciale l'aveva convocata.

La Rappresentanza del maggiore Municipio della Provincia, la Camera di Commercio Provinciale e l'Accademia udinese, con mirabile accordo, che Le onora, profersero i loro servizi e diedero così una nobile iniziativa, che sarà intesa da tutti i Comuni della Provincia; i quali, sull'esempio di quanto si fece nel Padovano, ed in altri paesi, non solo annoverano all'associazione i privati, ma assumeranno certo anch'essi delle azioni, in proporzione ai loro mezzi.

Ecco le lettere delle tre onorevoli Rappresentanze:

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI UDINE

N. 577.

Udine li 25 Gennaio 1855.

All'Onorevole Presidenza dell'Associazione
Agraria Friulana.

La Società, che per la cura di codesta Onorevole Presidenza sta per fondarsi in Friuli, ed all'attuazione della quale Essa prende ora le necessarie preparatorie disposizioni, è una delle speranze del Paese; il quale ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze, di unire le volontà, e di associare le intelligenze, per promuovere coll'industria agricola il maggior grado possibile di benessere della popolazione. Non poteva quindi la Rappresentanza del primo Municipio della Provincia accogliere con indifferenza l'annuncio, che finalmente la Società Agraria fosse per iniziarsi: e suo primo pensiero fu di offrire, come offre, i propri servizi a codesta Onorevole Presidenza, per tutto quel poco che potesse cooperare allo scopo d'una sì utile patria istituzione. Se prima ancora, che si convocasse la Società in sessione generale in Udine, che sarà, per quanto si crede, nel prossimo Aprile, in qualcosa potesse il Municipio contribuire anche per indurre i primarii a prendere parte a questa Società, sarà contento di farlo.

Accolga frattanto codesta Presidenza i sensi di piena stima e di gratitudine, che a nome del Paese Le si professano.

Il f. f. di Podestà
L. PELOSI

L'ASSUSSORDO
P. CARLI

Il Segretario
G. A. CONAZZINI

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

N. 60

Udine li 25 Gennaio 1855.

Alla Direzione Provvisoria dell'Associazione
Agraria del Friuli.

La Presidenza della Camera raccomanda sempre all'Eccellso I. R. Ministero da cui dipende, e riguarda l'Associazione agraria quale rappresentante gli interessi prestanti della Provincia, dei quali si viene in dovere di occuparsi eziandio, allorché la sua esistenza non era come presentemente un fatto, ma sibbene un puro desiderio vivamente da tutti sentito.

Ora che l'Associazione sta per attuarsi, la scrivente sente il debito di offrire all'Onorevole Direzione Agraria la propria cooperazione in tutto ciò che per avventura fosse conciliabile colle sue attribuzioni, e potesse giovare all'uopo comune, che è il bene importantissimo del nostro paese.

Nella speranza, che tale offerta venga benevolmente accolta, e che l'Associazione ben diretta, come la è, da promotori illustri e sostenuta dai soci, raggiunga gli utilissimi

scopi del suo programma, la scrivente si protesta colla più distinta stima.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
MONTI

ACCADEMIA DI UDINE

Udine li 21 Gennaio 1855.

Onorevole Presidenza della Società Agraria
del Friuli.

A nessuno più gradita che all'Accademia udinese, la quale raccolse e conservò le tradizioni di que' talenti nostri compatriotti, che nel secolo passato efficacemente contribuirono ai progressi dell'industria agricola nel Friuli, tornò la novità che una più vasta Associazione potesse intraprendere a promuovere questa fonte di comune prosperità.

Perciò, nel momento, che codesta onorevole Presidenza sta per radunarsi a preparare l'Associazione agraria, la scrivente crede suo obbligo di offerirle i propri servizi, in quanto potessero giovare.

Creda l'Onorevole Presidenza alla stima che Le si professa.

Il Presidente
F. DI TORO

Il Segretario
P. VALZESI

Per diffonderli in tutta la Provincia, e massimamente presso alle Deputazioni Comunali, si dovettero ristampare gli Statuti della Associazione Agraria Friulana, che tutti ne prendano conoscenza. Così pure i formulari per le sottoscrizioni e le altre carte relative. A suo tempo quindi saranno resi noti i luoghi dove si accetteranno le sottoscrizioni, e dove si faranno i primi pagamenti, come pure ogni altra disposizione relativa. Diamo qui sotto anche la Circolare, che si sta stampando e che sarà diramata per la Provincia.

Circolare

L'Associazione agraria del Friuli, salutata con plauso anni sono al suo nascere, ebbe allo sviluppo suo infanti i tempi. Negli anni dappoi trascorsi, il bisogno e il desiderio di essa si fecero ognor più palesi, e lo scagliato ed animoso ingegno degli abitanti di questa vasta provincia reclamava nuovo esperimento.

La provvisoria direzione a tale esperimento doverosamente Vi invita. Vogliate numerosi ad un'impresa associarvi, fonte di sicuro vantaggio alla Provincia sotto l'aspetto industriale non meno che agricolo. Rammentate che il Friuli in modo specialissimo raccoglie sorgenti di ogni ramo di agricoltura, e ricchezze non poche minerali ed animali. Rammentate che la situazione geografica offre al commercio condizioni favorevolissime. A far prosperare tanta copia di circostanze condizionate non poco dovrà giovare a l'associazione, se concorreranno a formarla in buon numero gli uomini ricchi di cognizioni e caldi di affetto patrio, che di tanti onori la Provincia, e se verrà fatto valersi della leva che ognidire crea prodigi, la riunione delle forze.

Le deputazioni comunali calatamente dalla provvisoria direzione invitate, e dalla R. Delegazione autorizzate, saranno, l'ine sperato, compiacenti non solo a raccogliere le aggregazioni, e diramare gli statuti in stampa, ma pure a concorrere allo scopo, associandosi.

Al rispettabile Clero si rivolge viva preghiera di cooperare e col consiglio, e coll'aggregarsi ad uno scopo cui l'opera sua non può venir meno, ducché questo scopo deve esser origine di prosperità alle popolazioni ad esso affidate.

La Direzione provvisoria
A. F. D. MOCENIGO
LEONOVICO ROTA
PAOLO BOTT. ZUCCHERI
GHERARDO FRESCHI.

LA LETTERATURA TEDESCA NEL NOSTRO SECOLO

PARTE SECONDA

Borne — Heine — Gutzkow — Il romanzo politico — La Drammatica — I viaggi.

Alla scuola della giovane Germania, di cui parlammo nell'articolo precedente, appartengono Borne ed Heine. Anzi si può dire che ne siano i capi. I relattori della *British Quarterly Review* asseriscono che l'influenza acquistata da Borne, la si deve attribuire all'apprezzazione spontanea ed esagerata dei suoi talenti, più che ai di lui sforzi ambiziosi. Sotto questo aspetto, egli differisce dall'intera scuola: la franchezza colla quale esprimeva le proprie idee in fatto di letteratura e di politica, produsse una grande impressione e gli valse molto ascendente sulla gioventù della Germania. Secondo l'espressione della Rivista, Borne fu la pietra fondamentale della democrazia tedesca: mentre l'influenza di Heine non si estese guari al di là dei circoli d'un ordine superiore. Osservazioni queste, che vennero dettate dalla storia della letteratura, di Schmidt, il quale consacrò molte pagine del suo libro all'analisi del talento e delle inclinazioni di Heine.

Per apprezzare, secondo lui, il valore dei poemi di Heine, convien discernere i buoni dai non buoni, essendo spesso avvenuto che alcuni dei più cattivi fossero quelli che maggiormente incontrarono il favore del pubblico. Inoltre la popolarità delle sue composizioni è dovuta in ispecial modo alla circostanza, che Heine chiude spesso volte un canto pieno di sensibilità e di dolore con qualche tratto umoristico. Tra lui ed Uhland vi hanno dei punti di contatto più che a primo aspetto non sembra; quantunque egli si addimostri più libero nella scelta delle sue emozioni, e più svariato nelle corde che vuol farci risuonare. Il suo ritmo ha la bellezza di quello di Goethe, essendo inoltre più vivo, più energico, e meglio riflettente le passioni dell'anima. Il prestigio di Goethe, dice il critico alemanno, sta nell'armonia di tutte le facoltà di una nobile intelligenza; quello di Uhland, nell'unità dell'emozione e nell'esattezza della forma; quello di Heine, nel movimento della passione. Le idee che tratta quest'ultimo non sono più nuove di quelle del primo o del secondo; anzi i migliori suoi poemetti son quasi interamente consacrati a soggetti romantici; ma quello che in esso si rimarca è il modo di suscitare un sentimento nuovo. Qui abbiamo l'attrattiva del contrasto, mentre Goethe non ci offre che l'emozione individuale, ed Uhland il soggetto immaginario.

Quantunque la fantasia di Heine sia limitata, pure il lato più notevole del suo ingegno consiste nella realtà con cui dipinge le cose. In poesia poi, è solito immischiare le immagini del mondo terreno con quelle del celeste, facendo che i più soavi profumi si confondano colle esalazioni della morte, in modo da formare un'atmosfera narcotica che si cattivi i sensi. L'*Atta Troll* in questo genere è il suo precipuo lavoro. Lo Schaudt trova in esso un'ironia che, per la sostanza, ricorda lallanti quella di Schlegel, Tieck e Novalis, mentre nella forma si accosta ai romantici più recenti, quali sarebbero Arnim, Brentano ed Hoffmann.

Coll'*Atta Troll* pare che Heine abbia dato l'ultimo addio al romanticismo. Negli scritti posteriori, non solo si astiene dalle apparenze misteriose con cui per lo innanzi si era addimesticato, ma si piace in oltre di riprodurre sotto la forma del ridicolo. La sua immaginazione vien paragonata dallo Schmidt a un caleidoscopio, dove si veggono bizzarramente conserti il fior azzurro del romanticismo ed il sarcasmo dell'enciclopedia, il vessillo rosso della repubblica ed il candore purissimo del giglio, le attrattive di una bellezza nobile e il lordo covile della strega, il fervido amore di un Werther e la sazietà d'un banchiere che parlando di donne, suoi domandare: quanto costano?

Anche il prussiano Carlo Gutzkow appartiene alla scuola di Heine e di Borne. Egli scrisse molto, ma anche nelle opere pubblicate dopo una lunga esperienza lascia isorgere un'esitazione ed una incertezza appena compatibili nell'età prima di un autore. Esso cangea di opinioni, di speranze, di

desiderii ogni momento. Non solo, dice Schmidt, è privo di qualsiasi disegno morale, ma ben anche di ogni passione.

Gutzkow cominciò la sua carriera letteraria dallo scrivere articoli critici nei giornali, pubblicò poscia racconti, drammi e novelle. Uno dei suoi migliori componimenti è l'*Uriel Acosta*, tragedia che venne rappresentata la prima volta nel 1846, ed accolta con assai entusiasmo. Il critico tedesco esaminato dai compilatori della Rivista, si occupa allungo di codesta tragedia, ma dopo alcuni elogi, finisce col disapprovarla e condannarla.

Fra gli scrittori drammatici moderni della Germania troviamo menzionati Büchner, Grabbe, Zedlitz, Hahn, Meissner, Laube. Quest'ultimo si accosta più d'ogni altro ad Heine. Il suo dramma migliore è *Carl Schiller*, dove ci vien presentato il duca di Württemberg come un principe ambizioso, ma pur suauissimo di far tagliare la testa al poeta Schiller, ch'è l'eroe della produzione. Di Grabbe dev'essere amato principalmente il *Don Juan und Faust*, e il *Napoleon*; di Zedlitz, la *Stern von Senilla*, *Tartuffe* e *Totentänze*; di Hahn, *Grinoldis* e l'*Alchemist*; di Laube, *Montedesch*, e *Rocco*; di Meissner, *Das Weib Urias* e *Reginald Armstrong*; di Büchner, *Danton's Tod*, *Lenze und Lena*. Parlando di Schmidt si esprime nei seguenti termini: « È probabile che se questo poeta avesse vissuto più lungo tempo, sarebbe salito ad un rango superiore. »

Dopo discorso della drammatica tedesca moderna, l'articolo della Rivista si ferma sugli scrittori di romanzi politici, osservando che questo genere di letteratura ha cominciato a trattarsi con qualche larghezza e successo in Germania solamente dopo il 1848. Da quell'epoca il sentimento liberale del paese ha cessato di esser ristretto nel cerchio della minorità. Col suo *Ritter vom Geist* . . . Carlo Gutzkow intese fare un romanzo politico; manifestando appunto nella prefazione la sua idea di presentare un quadro completo dello stato sociale della Germania. Secondo Schmidt l'autore del *Ritter vom Geist* non ha raggiunto il suo scopo. Nessun partito si riconosce in quel libro. Da certi fatti ed avvenimenti stabiliti, vediamo dedursi conseguenze filosofiche; ma non troviamo quella forza di idealizzare, che incontrasi, per esempio, negli autori inglesi, dove il romanzo politico è più diffuso che in altri siti. Laonde hanno ragione i commentatori dello Schmidt nella Rivista dove dicono: che a porgere la vera idea dell'aristocrazia tedesca non valgono gli aristocratici repubblicani, quali li dipinge Gutzkow, che son serviti da dei laici in gran libreria e che stia bevendo la birra in compagnia di alcuni operai; come d'altro lato un carrettajo male in arnese che parla di socialismo vuotando delle bottiglie di sciampagna, non rappresenta per nulla la democrazia tedesca.

Un altro lavoro che manifesta lo stesso intento è la novella di Bertoldo Auerbach, intitolata *Neues Leben*. Codesto scrittore si occupa anzi tutto nel ritrarre i costumi della provincia dov'è nato. Lo Schmidt riconosce in lui una perizia non comune nel dipingere i terrazzani della Selva Nera, cui loro aspetti da semplicioni e il loro attaccamento ai costumi primitivi; ma ciò che trava da censurare, e con ragione, si è che il linguaggio parlato dai suoi personaggi diversifica troppo da quello che si addice a genti che si nutrono di foglie di cavolo, e che nulla hanno studiato ad eccezione del loro catechismo.

Nelle dipinture di dettaglio, e nella rappresentazione dei piccoli fatti concatenati fra loro con semplicità e agevolezza, si distingue Adelberto Stifter, il di cui principale componimento è una graziosa novella che ha per titolo *Die Sarelle*. Anche il *Portafoglio di mio nonno*, dello stesso autore, venne lodato per la elegante schiettezza di cui s'informa; e l'articolo della Rivista opina con Schmidt, che, sotto questo aspetto, le opere di Stifter abbiano molto di comune con quelle dell'Americano Hawthorne.

Del resto conviene che Walter-Scott abbia esercitato una grande influenza sui romanzieri della Germania, e ci presenta come il più felice dei di lui imitatori quel William Haering che, sotto il pseudonimo di Wilhelm Alexis, pubblicò un romanzo intitolato: *Walladmar*, attribuito all'autore di *Waverley*, quando Walter-Scott conservava l'incognito in Germania, del pari che in Inghilterra.

Schmidt trova che il più importante lavoro di Haering sia quello intitolato: *la Calma, primo docere del cittadino*, un quadro della Prussia al cominciamento di questo secolo, dove brilla un vivo spirito di patriottismo.

L'Alemagna negli ultimi anni ha prodotto assai in quel genere di letteratura che si occupa di viaggi, e ciò in dipendenza dello spirito d'imitazione che caratterizza i Tedeschi, e dello stato sociale e politico della madre patria. Un gran numero di scrittori alemanni, da quanto osserva la Rivista, si sono rivolti verso regioni lontane come fa la allodola che si slancia alleggermente nell'aria libera. Quello che più di ogni altro fece fortuna è Carlo Sealsfield. Romanziere e viaggiatore ad un tempo, egli ci porgo delle descrizioni che commovono e affascinano chi le legge. Chiederemo questi cenni sulla moderna letteratura tedesca, facendo osservare

che altri scrittori, di cui per ora, non si è occupato l'articolo della Rivista, onoravano e continuano ad onorare il loro paese colle proprie opere. Tali sarebbe, per esempio, il poeta Redwitz, il cui poemetto l'*Amaranto* ebbe il favore di quindici edizioni. Tali sarebbero anche Doering, rinomato per le sue novelle, Breier, Hachleinder, Gostheff ed altri, di cui, se ci verrà occasione, terremo parola più tardi.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I SACERDOTI.

Diamo luogo nel nostro foglio al seguente articolo, che ci pervenne accompagnato da lettera d'un parroco; sembrandoci che contenga un ultimo pensiero, che sarebbe inoltre facilissimo ad attuarsi, avendo già il clero in ogni Diocesi un ordinamento, mediante il Vicariato generale ed i Vicariati foranei ed i Parrocchi. Come bene osserva il nostro religioso, l'istituzione in questo caso è già bella e fatta, e non occorre se non di estendere gli articoli dello Statuto, e di ricevere le sottoscrizioni, e stabilire la Cassa. Ecco l'articolo.

Avendo letto più volte anche nell'Annotatore Friulano, di certe Società di mutuo soccorso, già da un pezzo istituite e che ogni altro di si vengono istituendo, e che in molti paesi abbondano, fra persone d'una medesima condizione, come p. e. Medici e Farmacisti, Agenti di Commercio, Artifici delle diverse arti e Professionisti d'ogni genere; mi sono alquanto meravigliato, che noi preti, i quali dovremmo essere fra i primi alla vicendevole carità, anche per non avere il pensiero del domani, non abbiamo ancora adottato sì provvida maniera di soccorso, sicchè corriamo rischio di rimanere fra gli ultimi.

Non è onorevole, nè utile, che fra noi preti si trovino alcuni, i quali, giunti alla tarda età, od impotenti per malattia o per altro, o temporaneamente bisognosi di soccorso; noi che abbiamo rinunciato alle nostre famiglie per adottare la famiglia dei poveri di Cristo; noi che non possiamo distrarci dal ministero col prepararci di che campare nei vecchi anni; noi infine, che non dobbiamo derogare in nulla alla dignità del carattere sacerdotale, siamo allora astretti, per così dire, a mendicare un aiuto, od a riceverlo come una limosina, che non sempre viene a tempo opportuno e nei modi che si convengono.

Tali casi non sono infrequenti; ed ancora meno lo sarebbero, se qualcheuno non ricadesse a peso delle famiglie proprie, o non avesse pensato a tesaurizzare; ma non avremmo mai, se tutti i preti della Diocesi contribuessero mensilmente una piccola quota, colla quale venisse a costituirsi un fondo di soccorso per gli impotenti e bisognosi, stabilendo così per tutti, in ogni eventualità, un diritto a quell'aiuto che hanno prestato agli altri.

Dall'Almanacco ecclesiastico ricaviamo, che non meno di 1116 preti contansi nella Diocesi nostra, e che fra questi più di 200 sono i parroci principali ed i canonici. Se tutti dessero una lira al mese l'uno; e se si versassero inoltre nella Cassa quelle maggiori somme che si compiacessero di dare i maggiori beneficiati, ed in certi casi i parrochiani, massime quando abbiano qualche vecchio prete fra loro, e così i beneficati di qualunque genere, che all'uopo non mancherebbero, certo si costituirebbe in poco tempo un fondo più che sufficiente alla provvida istituzione.

Io mi valgo, se mi viene consentito, dell'Annotatore Friulano, per far conoscere quest'idea, in quale potrebbe essere applicata anche nelle altre Diocesi. Ma spero, che non mancherà chi si faccia promotore di questa Società e formidati i capitoli si presentino all'approvazione dell'Ordinario, per poi col mezzo di Esso e dei Bev. Parrocchi Foranei, specialmente incaricati di assumere le sottoscrizioni, le tasse e le offerte, e di ricevere le istanze e dispensare i soccorsi, attuarli.

La cosa è così semplice, così buona per sé stessa, che non merita la pena di fermarsi sopra più oltre, se pure, ella, sig. Redattore, non crede di avvalorare questo voto con altre dimostrazioni.

Un parroco della Diocesi di Udine.

LA LAVANDERIA A VAPORE DEL CIVICO OSPITALE DI UDINE

La lavanderia a vapore dell'Ospitale civico di Udine trovavasi già da qualche tempo in azione e fa buona prova di sé. Il torracento è dimostrato evidentemente in cifre, e

notabilissimo. Quello che si otteneva prima d'ora con una spesa media di circa 5210, col nuovo metodo lo si ottiene con meno di 2120, e quindi con un risparmio di più 1090, ossia di più di un terzo della spesa anteriore. Vi ha di più, che la biancheria dell'Ospitale, infelice, come bene si può immaginarsi, d'ogni sorte di sporcizia, la si ottiene perfettamente netta ed inodora; il che non era il caso di prima. Ma un altro vantaggio ancora maggiore, da non potersi calcolare interamente se non dopo una lunga esperienza, sta nel minore consumo della biancheria per il metodo di lavatura.

Tale metodo è semplicissimo. Si mette la biancheria sucida in un bagno d'acqua, la quale corrisponda in peso all'incirca a quello della biancheria stessa, ed in cui sia stata sciolta soda cristallizzata per un cinque per cento di peso. Levata di lì, la biancheria si pone in altro vaso di adattata costruzione, ma semplicissima, dove la si fa attraversare per circa tre ore dal vapore che si sprigiona dall'acqua mantenuta al disotto in istato di bollitura; indi si cava e si risciaqua, senza che per attriti e struttimenti la si consumi.

Si domanderà, per calcolare rigorosamente il vantaggio che risulta per l'Ospitale Civico, quale fu la spesa dell'apparato. Da quello che abbiamo detto più sopra, si può arguire, che la spesa indispensabile per un apparato simile, è poca cosa. Nel nostro caso si approfittò dell'occasione per costruire il lavatoio che avrebbe dovuto farsi istessamente e per costruirlo in modo quale si conviene ad uno stabilimento pubblico grandioso con perpetuità di durata. Ad onta di ciò la spesa che risulta sarà, a quanto pare, di circa 25 minore che non sia il capitale rappresentato dall'attuale risparmio nella lavatura; senza calcolare per niente la maggior pulizia, né il minore consumo della biancheria. Se poi si mettesse a calcolo anche questo risparmio, e se dalla spesa di costruzione si diffalcasse anche quella parte che si avrebbe dovuto spendere istessamente nel lavatoio col metodo ordinario, o quella dell'unito asciugatoio, l'utile sarebbe assai maggiore.

Non basta. Coll'apparato dell'Ospitale si fa l'opera occorrente per lo stabilimento in due giorni d'ogni settimana. Esso rimane adunque in libertà per quattro giorni. Siccome tutti gli Istituti di Pubblica Beneficenza, per lo scopo loro, e per l'intenzione dei benefattori e per la volontà dei savii cittadini, devono considerarsi come uno solo, e darsi mano ed aiuto l'un l'altro; così si potrà disporre la cosa in modo, che tutti questi approfittino dell'apparato dell'Ospitale alla loro volta, adoperandolo, secondo il bisogno, una volta ogni settimana, od ogni due, o tre, secondo il bisogno. Essi avrebbero così un terzo netto di risparmio sulla spesa attuale. Dal quale risparmio, si potrebbe sottrarre una parte, p. e. un quinto, finchè fosse pagata la spesa primitiva dell'Istituto, e poi in appresso un decimo, od anche meno, per il mantenimento di esso. La Casa di Ricovero, la Casa di Carità, quelle degli Orfani e delle Dolorite e forse qualche altro Stabilimento, sarebbero in caso di approfittarne; senza bisogno d'incontrare una spesa per fabbricarsi un lavatoio simile, che sarebbe inutile.

Oltre a ciò, il lavatoio potrebbe utilizzarsi da privati verso compenso; od almeno degli impresarii che assumeranno la lavatura per conto dei militari.

Notiamo infine una cosa: ed è, che se anche i piccoli apparati (costano una sessantina di lire) venissero diffusi nelle famiglie, oltre ad un risparmio o ad una grande comodità, s'avrebbe una quantità immensa di cenere da disporre per la coltivazione dei prati, da raddoppiare il prodotto. Questo non sarebbe un piccolo vantaggio per la nostra agricoltura.

PROVERBI ILLUSTRATI.

Lu grand uadagn sfondèra la borsa.

Prov. friulano della Carnia.

Uno fra i più bei proverbi, che ci vengono dai nostri monti, perchè caratteristico del luogo e dei suoi abitanti. La povertà fece ai Carnici una legge del risparmio, ch'è abitudine generale di tutti; abitudine espressa dall'altro proverbio: *Mior ten teu, cu pia pia*. La loro agiatezza o la cominciata col tener conto del poco che hanno; sapendo, che a far roba vuol tu levan, che se no la misura, a no dura, e che la roba no sta chi male. Risparmiando o si fanno allora anche assai ricchi; ma ordinatamente o non coi subiti guadagni, colle imprese azzardose, che tanto possono apportare una grande ricchezza, quanto portarla via tutto in una volta. Meglio tenere quello che si ha, dicono, che non pigliare quello che non si ha: l'una cosa è più sicura dell'altra. Chi fa guadagni troppi e subitaneamente rischia di perdere tutto; perchè il troppo guadagno buca la borsa. Diffatti guadagni grandi e repentini non si fanno, che coll'affidarsi di troppo alla fortuna.

Il proverbio ha inoltre un senso morale più profondo: o significa tanto, che i guadagni fatti prestamente bucano la borsa, perchè non si vuol fare molto conto d'una ricchezza acquistata con poca fatica, e per la baldanzosa speranza d'altre fortune simili si è proclivi allo spendere; come pure, che i guadagni disonesti se no vanno colla stessa facilità con cui sono venuti, essendochè la coscienza delle male arti usate termina col privare chi lo usò del sonno e della forza delle speculazioni. Questa molteplicità di sensi e questa varietà d'interpretazioni fanno la bellezza di tale proverbio.

L'applicazione deve farsi dall'individuo all'economia generale. Se vogliamo farci un credito ed i mezzi di conquistare la ricchezza, bisogna che cominciamo dai risparmi, dall'ordinata operosità, dall'associazione; bisogna accontentarsi anche dei piccoli guadagni, ma procedere passo passo sempre innanzi, senza intermissione. *Cui levan si fals la roba.* Quando si abbia il lievito, non sarà difficile aggiungere al poco che si ha. Applicando i proverbi qui sopra citati al nostro Friuli, anzi all'Italia, con un po' di larghezza d'interpretazione, potrebbero condursi a questo significato. L'industria agricola, che non promette gran guadagno, ma che è pur sempre la base della buona condizione economica d'ogni paese, non sarà subitamente ricca, ma è la più sicura, la più costante, quella che condotta con sferza, con pazienza, con senso, colla giustizia distributiva e coll'associazione dei mezzi, può fare agitata o ricca una popolazione. Si sottintende però, che trovato col risparmio e col progresso in quest'arte il lievito della roba, conviene, che sopra l'agricoltura s'innestino altri rami d'industria, che promettono anche più rapidi incrementi della comune prosperità.

SULLA STRENNA FRIULANA

DEL 1855

Crediamo di dover riportare dal *Crepuscolo* un articolo sulla *Strenna friulana del 1855*; tanto per il benevolo giudizio, che contiene, quanto per gli utili addizionali e consigli che vi si trovano. Il *Crepuscolo* si per l'unità di vedute mantenuta costantemente nella varietà delle cose da esso trattate, come per l'ampiezza della sua critica ispiratrice, intesa a rilevare gli ingegni ed a scorgerti a nobile meta, è divenuto una specie di autorità letteraria fra le miserie del nostro giornalismo, che divaga per male vie, o si sfuma in ruote generalità, o coglie appena di volo qualche buona idea che da soli non ha nemmeno il coraggio di proseguire. Per questo facciamo gran conto dell'opinione d'un figlio, il quale avrà il suo modo di vedere, che non può essere sempre ed in tutto quello di tutti, ma che certo il più delle volte è accettato dai molti; anche quando usa una severità, che è stimolo all'operare o che chiama la nostra gioventù a più forti studi, a non accontentarsi dei volgari applausi, ed a non fermarsi a mezza via, sinchè vede il meglio. Non dissimuliamo, che ne piace di vedere accolta con favore una idea da noi frequentemente manifestata, sull'utilità di fondare, mediante alcune pubblicazioni annuali in ogni naturale Provincia, quella letteratura educativa provinciale, che possa far convergere ad uno scopo unico, con infinita varietà di mezzi, quali sono dalle varie circostanze locali indicati, gli studi ed i lavori di quei buoni ingegni, che in Italia ogni anche piccolo paese racchiude, e che, nel mentre a lavori di maggiore importanza non si dedicerebbero, senza un'occasione non dimostrerebbero l'operosità loro nemmeno in un campo più ristretto, ove pure potrebbero con utilità della piccola patria adoperarsi. Speriamo, che l'anno prossimo la *Strenna friulana*, per il concorso di tutti i migliori nostri ingegni, risponda maggiormente al concetto espresso dal *Crepuscolo* nell'articolo, che qui sotto riportiamo.

«Dov'altro pregio non avesse questa *Strenna* oltre quello d'uno scapo di beneficenza, essendo stampata a profitto dell'istituto degli orfanelli di Udine, andrebbe nondimeno accolta con simpatia e con affetto. Poco amici, come siamo, di questo recente, lo quali non sono per lo più che un pretesto a qualche pompa tipografica o a qualche sfoggio di legatura, asilo del resto di tutte le miserie vanità letterarie o di tutti i rifiuti concessi dagli autori alle sollecitazioni dell'editore, non potremmo in verun modo esser severi in quelle che si annunziano come opere di carità e tentano combattere la frivolità della moda in utilità nobile e santa. Diremo di più che nelle piccole città, lì dove è circoscritto il centro degli studi e scarsa naturalmente le occasioni del fare, ed è pare che questa sorta di pubblicazioni possano avere un'utilità che l'attrito e l'operosità di più vaste aggregazioni debbono far scomparire. Dove non abbondano giornali, né società letterarie, né stimoli frequentati e diretti al lavoro delle menti, può esser desiderato che almeno una volta all'anno s'offra opportunità agli studiosi di uscire in pubblico e di consegnare in un libro il frutto delle proprie meditazioni. La *strenna* in tal caso diventerebbe la rappresentanza letteraria del luogo e raccoglierebbe e proverebbe quei compimenti, che ne segnavano, per così dire, la storia e il progresso intellettuale. Così anche le città di minore importanza, ove pur ferve l'amor del sapere e non mancano i buoni e diligenti ingegni, verrebbero in certa guisa ad associarsi al centro

generale della coltura e recarvi il loro, per quanto lieve, tributo. Se poi somigliante raccolta fosse fatta con un intento di patria illustrazione, esso tornerebbe doppiamente opportuno e sarebbe da commendarsi e da incoraggiarsi altamente. Giacchè infine, quanto noi odiamo le superfluità letterarie che fanno ingombro alle buone produzioni, altrettanto ci son cari i modesti e sinceri tentativi che mirano a consociare le forze e a dar loro l'impulso concesso dall'angusto campo, in cui si esercitano. A questo patto noi faremmo piú o meno strenna che venga dalla più remota e piccola parte del nostro paese, purché essa sia veramente un oringo di schiavo, quasi un domestico convegno offerto agli ingegni del luogo, che altrimenti starebbero dissolti o silenziosi.

Con questo pensiero ci sembra concepita la *Strenna Friulana*, la quale, sospeso da qualche anno le sue pubblicazioni, riappare adesso con miglior lena e con maggior fiducia di vita. Il pensiero v'è forse più sbalzato che manduto ad effetto; e noi lo troviamo spiegato in alcune pagine del Valussi che chiudono il libro, e che più ch'altro si direbbero una promessa per il futuro. Nondimeno parecchi degli scritti in essa contenuti ne danno già alla mira di porgerci qualche studio o qualche illustrazione locale, sia intorno alle condizioni naturali ed economiche, sia intorno alle idee ed ai costumi. Sotto questo aspetto meritano attenzione un lavoro sulle principali inondazioni del Friuli, la biografia d'un filantropo friulano, fondatore d'un istituto per gli orfani in Udine, il racconto intitolato *Il castello di Buttrio*, che si riferisce a tradizioni storiche del paese, non che qualche illustrazione di opere d'arte o di beneficenza del paese. Né vi mancano i componimenti poetici, talora ispirati da leggende o da costumanze patrie, non tutti degni dell'egual lode, taluni però robusti di concetto e di forma. Non v'hanno lavori di molta importanza o che arrestino fortemente il lettore; ma l'interesse v'è desto bastantemente, e che tutta la raccolta spira un non so che di serio e di pensato che fa bene augurare dello sorti future. Noi saremo lieti che una volta ci fosse dato l'esempio di quel che può o deve essere una strenna nelle condizioni letterarie e sociali del nostro paese. Seguendo la traccia additata dal Valussi sul finire di questa raccolta, essa raggiungerebbe, non fosse altro, quella gravità d'intento, da cui non è concesso rifuggire oggi a nessuna anche più effimera pubblicazione. Solo varremmo che fosse ben distinto dal compilatore il carattere proprio della strenna da quello dell'annuario locale o provinciale, affinché non avvenisse di confondere in un medesimo libro gli studi positivi d'erudizione con quelli più annessi della fantasia o dell'arte. Lasciamo pure alla strenna il suo campo letterario, secondato ogni anno dagli ingegni del paese, col proposito di tener viva tra scrittori o pubblico quella corrispondenza di pensieri e d'affetti che altrimenti andrebbe spezzata; all'annuario più propriamente destinato a trattare d'anno in anno gli interessi del paese, ad esporne le condizioni, ad illustrarne le opere, affidiamo il compito più severo di essere interprete e consigliere della vita economica e morale della provincia, a cui si dirige.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Statistica. — In Francia pure lo *Cassa di risparmio* nel 1854 dovette pagare più che non ricevette; perchè quella di Parigi ricevette 24 milioni di franchi e restituì 27. Ora ne hanno di depositi 48 milioni circa, di cui 212 mila depositanti. A *Firenze*, nel dicembre scorso, i depositi furono di 363,635 fiorini, le restituzioni di 619,485. La differenza dunque anche qui si mantiene ed è anzi in proporzioni maggiori. Dal 2 al 5 gennaio i depositi furono di 75,723 fiorini e le restituzioni di 216,692. — A *Genova* secondo ricambio dell'*Avvenimento*, vi fu grande affluenza di depositi alla *Cassa di risparmio*, specialmente per parte degli operai. — Il *Commercio di Amburgo* va prendendo una sfacela sempre maggiore. L'importazione, che nel 1851 fu di milioni 375, 1/2 di marche di banco, nel 1852 fu di 562, nel 1853 di 455 1/2; l'esportazione rispettivamente di 338 1/2, 362 1/2, 421 3/4 milioni. Da altre statistiche si ha il paragone fra il 1850 ed il 1853 sopra alcuni articoli d'importazione, che mostrano pure lo sfacelo preso dal commercio di quella piazza, in parte a scapito di *Trieste*. Cotona se n'importò nel primo anno 68,568 centinaja, nel secondo 46,522, caffè rispettivamente 624 mila e 878 mila centinaja, zucchero 595 e 760 mila pece 25 mila e 34 mila, olio 20 mila e 45 mila centinaja. E se *Trieste* non è congiunta con *Vienna* mediante la strada ferrata assai presto, la sua inferiorità andrà maggiormente manifestandosi. — L'esportazione dell'*Inghilterra* per gli 11 primi mesi dell'anno 1854 fu del valore di 89,747,000 lire sterline, mentre durante l'epoca corrispondente del 1853 fu di 80,794,000 lire. — Dall'istituto di sconto di *Trieste* durante l'anno 1853 si scontarono 7975 cambiali per il valore di oltre 25 1/2 milioni di fiorini. La *Camera di Commercio di Vienna* avendo espresso al ministero il desiderio di vedere accresciuti gli istituti di credito, venne ad essa risposto: Che l'aumento d'istituti di credito per l'industria agricola prevale, sono oggetto di costante attenzione per parte del ministero delle finanze. Del resto giova, che il commercio, l'industria e l'agricoltura pensino a cercarsi aiuto da sé nel fondare simili istituzioni. Difficili in tali cose l'associazione dovrebbe supplire; e quando le migliori si fanno per l'azione spontanea dei cittadini, che conoscono il loro interesse, sono più certe e più durevoli.

Agricoltura. — Il più ordinato, comprensivo ed istruttivo trattato sulla moderna, il sig. *Gaspard* procede nella ripubblicazione dei suoi *Principi d'agricoltura*, ed egli sta rivedendo, con animo di comprendere in essi tutto ciò, che le scienze appliche e gli sperimenti nuovi trovano di più razionale e di più pratico, in tutti quei paesi in cui l'agricoltura si considera come un'industria in continuo progresso. E

trovò, che in dieci anni si è fatto molto in agricoltura, e che gli stessi suoi trattati hanno qualcosa di antiquato e d'incompleto, per cui gli parve necessario di rifare l'opera e di fondere in una tutte le nuove acquisizioni. Valga questo per coloro fra i nostri, e coltivatori, o professori d'agricoltura, i quali credono basti citare *Varrone*, o *Colombella*, o *Crescenzo*, o fermarsi a *Filippo Re*, od a qualche altro libro ottimo ieri, ed insufficiente del tutto oggi. Valga per coloro, i quali credono, che l'industria agricola sia soltanto semplice e da tutti, che nulla sia da studiare e da innovare in essa, perchè si tratta, a loro credere, di arare, concimare, seminare e raccogliere e nulla altro. Se queste sole fossero le operazioni agricole, ci sarebbe tuttavia tanto da sperimentare e da perfezionare, che non si avrebbe mai finita. Ogni minimo varietà di suolo, di clima, di stagioni, di prodotti, di posizione, di relativo trattamento di essi secondo i tempi, i luoghi, le circostanze, porta seco una variazione nella condotta da tenersi nel coltivare; per cui non farà mai dell'agricoltura un'industria proficua al sommo grado, che non faccia risultare la sua pratica da una complessa di principii scientifici generali, ricevuti nella pratica dopo un seguito di svariate esperienze. L'industria agricola, a petto di quella grandiosa fabbrica, che ci spaventano nelle loro macchine, col loro congegno ingegnosi, colla molteplicità delle successive operazioni, colla quale si trasforma la materia, è semplicissima nel onto della apparecchio semplicità con cui alle menti volgari si presenta. Il cotone, che nel passaggio dallo stato greggio ad essere una stoffa da potersi vestire ed ornare, ha subito un gran numero di successive operazioni, le quali fanno meravigliare chi le vide per la prima volta, si ottiene nell'ultima forma dopo avere adoperato alcune macchine di ferro mosse dall'acqua o dal vapore per scardassarlo, per filarlo e per tesserlo, ed alcuni composti chimici per tingerlo e con processi, che trovati una volta, sono sempre gli stessi, e che le nuove invenzioni non mutano essenzialmente. Per ottenere il grano, il vino, la seta e gli altri prodotti dell'agricoltura vi vuole il concorso di ben altri principii e lavori. Nel laboratorio chimico in cui si producono i vegetabili per l'uso dell'uomo e che si vogliono ottenere col maggiore possibile perfezionamento, la natura e l'uomo depesero tante sostanze, che il solo numerarle e distinguere, necessitando l'azione, importa una scienza. Quelle terre, quei sali, quegli acidi, quelle sostanze metalliche, liquide, gassose che nel suolo si trovano in una combinazione delle più complicate ed in proporzioni e combinazioni le più svariate ed alle quali l'arte non ha altro di nuovo ne congiunge sempre, seppellendo ed utilizzando gli avanzi dei vegetabili e degli animali, e su cui agiscono di continuo l'acqua, l'aria, il calore, la luce, l'elettricità, il magnetismo, tutti infine gli agenti naturali, ricevono poi una nuova elaborazione d'altro genere mediante la forza vitale delle piante, ognuna delle quali, oltre al modo d'agire comune a tutti i vegetabili, possiede il suo proprio, della classe, del genere, della specie, e dei vari successivi gradi di vita di ciascun individuo. S'immagini quante operazioni misteriose, curiosissime, importantissime avvengano in questo laboratorio; e quale interesse possano offrire anche come studio e diletto, in confronto di quelle pur sì meravigliose d'un gabinetto di fisica e di chimica. A tutto questo poi, che è la parte scientifica, s'aggiunge l'economica, che proviene dal trattare l'agricoltura come arte, o come arte utile, ed utile sotto diversissimi aspetti ed in circostanze svariatissime. Fatto, che adopera strumenti, animali ed uomini, che tien conto di molti usi, convenienze, leggi, e si vedrà quanti motivi di studio vi sono. Tutti i giorni le scienze progrediscono e portano nuovi insegnamenti per adoperare la natura a pro nostro, tutti i giorni le altre industrie chiedono all'agricoltura nuovi prodotti e le sostituiscono i suoi avanzi da potersi utilizzare in nuove produzioni; tutti i giorni una popolazione crescente si presenta con nuovi bisogni da soddisfare. Da ciò si può vedere quale avvenire di bellissimi studi, d'interessanti esperienze, d'utili conquiste, di necessario riforma e di continui progressi aspetti la prima delle industrie, e la madre di tutte, che tutte le altre nutre del suo latte, l'agricoltura.

Essa comincia ad attirare a sé l'attenzione dei governi, che in tempo non s'interessavano alle sorti dell'agricoltura e degli agricoltori, che colle idee e colle opere di esattori; comincia a diventare scopo degli studi dei dotti; a chiedere scuole ed insegnamento speciali, ad avere una letteratura propria con trattati, libri e giornali propri e museo ed officine e laboratori sperimentali, rappresentanze ed associazioni che la promuovono; comincia a pretendere per i suoi cultori rispetto ed onore ed i diritti di cui godono gli altri. Tutto lo classe colta, nei paesi dove non si annichila in ozii vili, comincia a vergognarsi di non essere accusata d'ignoranza o d'indifferenza per tutto ciò, che riguarda l'agricoltura, o di non apparire come membro attivo alle associazioni provinciali e generali che se ne occupano.

Entrati una volta su questa nuova via, giova credere, che non sia un fuoco di paglia: poiché avvertiti che sieno l'importanza di questi studi e lavori e l'interesse che vi ha per tutti a promuoverli, non si potrà più tornare indietro. La verità si può tacere a conoscerla, ma conoscendola non si perde.

Tornando a *Gaspard* ci dice, che si trovano delle persone istruite, le quali, ignare di ciò che divenne oggi quel ramo della cognizione umana che si chiama agricoltura, domandano d'essere iniziati, anche soltanto come un curiosità scientifica; mentre d'altra parte molti professori desiderano d'avere un testo dietro il quale dirigere nelle loro lezioni. Perciò egli imprese questo trattato rissunto. Egli entra quindi a trattare la fisiologia vegetale, la chimica agricola, la teoria e la pratica dei concimi, fra i quali merita attenzione i liquidi, i quali adoperati in certe epoque della vegetazione alcuni cereali producono un effetto meraviglioso, secondo le ultime esperienze fatte dall'*Inghilterra*. Ciò non deve però trattenerci dal metterli in guardia contro i ciarlatani speculatori, che trovarono anche per la concimazione dei terreni degli specifici da *Dalcarnara*. Co' prefetto d'un dipartimento di *Francia* adottò il sistema di far analizzare tali concimi messi in commercio, e che perchè si conoscessero, se contenevano ciò che veramente promettevano.

In rapporto ai concimi liquidi, il sig. *Canali d'Almonio del Jura*, d'*Agria*, descrive l'uso di certi suoi liquori per la concimazione della terra destinato ad assorbire l'ingressi liquidi; o principalmente ad assorbire ed a dissolvere le feci che si cacciano dai luoghi comuni in città; ad essere miscelata col sangue, che si prende dai macelli e che si converte in ingrasso cavallino; ad assorbire ed a dissolvere le urine del bestiame nelle stalle e nelle stende. Per quest'ultimo uso c'è un vantaggio ad adoperare la terra in confronto della paglia, con cui la provò da otto anni a questa parte. Per assorbire, ci dice, 1,200 chilogrammi di urine, si vogliono tutto chilogrammi di paglia, che nella sua fattoria gli costano 35 franchi e 400 chilogrammi di terra calcinata che valgono soltanto 10 franchi. E' più uno stato di terra calcinata oggi volti, che si vnutano le stalle, e sopranvi un po' di cenere di sorgovene, perchè gli animali vi si possano adagiare meglio.

La terra si adagge l'estate, nei fossati ed in altri luoghi di scolo o di ammassa presso al fieno, che sia quasi secco, ma non del tutto priva di umidità, perchè non s'indurisce al fango. Il fieno ed il processo sono dei più economici. Meriterebbe d'essere studiato, sia per colmare la terra da macerarsi colle feci dei nostri condotti e colle urine dei pisciatori pubblici da costruirsi con più regolarità, servendo così ed un tempo alla pulizia ed all'igiene della città, e non lasciando che si evapori l'ammoniaca a corrompere l'aria, mentre potrebbe arricchirla di messi i nostri campi sia per usarla nella stalla come lettiera, massimamente laddove la sterminata è scarsa o la paglia giova tagliarla per mescolarla coll'erba mediana e farne un buon alimento; sia per adoperarla col sangue e colle altre materie. In quei paesi, dove vi sono delle torchiere, si dovrebbero costruire simili fornelli per usare la torba, le di cui coneri dopo diventare un ottimo concime per i prati. Questo coltivatore dice, che colla sua mescolanza d'ingressi artificiali, oltre alla maggiore quantità di grani, si giunge a produrre molta più paglia e radici, aumentando i bestiami ed accrescendo la produttività della terra. Al quale proposito della fertilità concorre da usarsi per accrescere la somma dei foraggi e con questi la fertilità della terra, il sig. Dupeyron, direttore della scuola o potere delle Landes, consiglia assai di adoperare il guano, il quale varrà a produrre una maggiore quantità d'ingressi e quindi a ripristinare la fertilità della terra. Non basta, secondo lui, nemmeno coprire la metà della terra che si coltiva, di foraggi o di radici, ma si dovrebbe occuparne 3/5, o meglio 2/3, per concimare il lavoro e le concimazioni sull'altro terzo. La fognatura, si dice, il guano ed altri ingressi analoghi, mentre poco utili, come il nero animale, il fosforo di calce e gli avanzi delle peschiere, sembrano essere dati dalla Provvidenza per rigenerare la nostra vecchia agricoltura; o faranno cultura per l'avvenire in una via di progresso più fecunda che quella del passato. Il principe Adolfo Schwarzenberg, in un discorso letto nella *Associazione agraria di Vienna* nelle sedute generali del 23 e 24 gennaio prossimo passato, sceglieva nell'egli questo tema: *La limitazione nella cultura della granaglia, e l'ampliamento di quella dei foraggi, accresce la produzione e la rendita netta*. Ed argomentava coi fatti alla mano, producendo l'esempio d'una sua tenuta in Boemia, dove col graduale aumento dei prati artificiali e dei bestiami si accrebbe d'assai le rendite e la terra fu purgata dalle male erbe o ridotta in uno stato di fertilità assai maggiore. Simili dimostrazioni si trovano presentemente in tutti i giornali d'agricoltura; e si fanno colle cifre alla mano, sebbene a dir vero non vi sarebbe nemmeno bisogno di prove, dovendo bastare il buon senso.

Abbiamo noi, si o no, presentemente in tutte le nostre regioni agricole, dei campi della stessa natura di suolo, alcuni dei quali bene concimati e lavorati producono il doppio ed il triplo di quelli che non lo sono, dando così agguato con una fatica, quindi con una spesa minore, lo stesso prodotto che si rinvierebbe da due o da tre? Questo fatto non agricoltore lo nega; poichè può essere stato in caso di verificarsi da sé più volte. Adunque quale sarebbe la conseguenza logica di questo fatto? Ne sembra questa assolutamente: — Quando una data quantità di cereali lo si può ricavare da un campo, invece che da due, o da tre, solo spingendo la concimazione, la coltivazione, l'irrigazione, i campi che restano rimangono disponibili, coltivati a foraggi, massimamente leguminosi, come l'erba medica ed il trifoglio, accrescendo così l'alimento dei bestiami e quindi la quantità di concimi. Questo è l'albice dell'industria agricola, è vero; ma lo stato della nostra agricoltura proverebbe in tal caso, che sono pochi coloro, i quali o sappiano leggere, ed apprendano ad imparare.

Accrescendo la produzione del suolo colla sapiente coltivazione si conquistano terreni, si accresce l'estensione del proprio podere. Un bravo industriale, un destro commerciante intendono a ragione di avere un capitale da far fruttare nella loro intelligenza ed attività. Tutto questo, in nome a qualche poco di credito, può bastare per essi a creare una ricchezza che non possiedono. Il proprietario di terre dove fare lo stesso calcolo. Ei deve studiare, come di dieci campi se ne facciano venti, di venti quaranta, col solo applicarsi a farli produrre. Un coltivatore francese il sig. Fauvel, per mostrare quanto possa fare l'agricoltura, cita il dipartimento del Nord in Francia, la di cui ricchezza dipende tutta dalla coltivazione del suolo e delle industrie dipendenti dall'agricoltura. Usando da Lille a Valenciennes, si dice, si è colti di un'irrigazione, vendendo da tutte le parti l'acqua oscurata dal fumo delle officine, fabbriche di zucchero, fabbriche di birra, di birra, distillerie, che in ogni villaggio si trovano quasi l'una sull'altra. Sulle strade grondaie di carri, circolano vere e proprie, alcool, concimi, calce, carbon fossile, nero animale. Nei poderi vi hanno due o tre volte tanti bestiami, che altrove, poichè la pulpa delle bacchiette percolate col latte degli animali o di fabbricare i concimi a molto migliore mercato. L'operaio non manca di lavoro, abbinando l'industria agricola delle sue braccia ogni giorno dell'anno; poichè aumentando la ricchezza del suolo aumenta la sua propria. E perchè non significherebbe a questo gli altri paesi? Al dire del benemerito sig. Barrai, i progressi dell'industria agricola nel 1854 non si rallentarono punto nella Francia. Il miglioramento del bestame, la prima delle migliori, perchè trae dietro a sé necessariamente una coltura più produttiva, attirò soprattutto l'attenzione degli agricoltori. Numerosi animali di razza dei più perfezionati s'importarono dall'Inghilterra, sicchè si vanno sempre più diffondendo. Poi l'uso delle macchine va diventando sempre più generale. Le macchine da trarre fanno tanto avanzare, che i fabbricatori appena potevano bastare alla domanda. Molte macchine a vapore, appropiate ai diversi usi dell'industria agricola ed industriale annesse, s'introducono nei poderi condotti dalle persone le più intelligenti. Di tal sorte se ne costruiscono in poco tempo più di 200. Si pensa ad adoperarle fino nell'irrigazione delle terre, ed al drenaggio; operazione, la quale non serve soltanto a sottrarre al suolo argilloso il superfluo d'acqua, ed arricchire il suolo ed a permettergli di acquistare nuove proprietà fisiche e chimiche, ma anche a togliere alle terre i sali nocivi. Altre macchine per la seminagione ed il lavoro delle terre vengono pure introdotti. Ma per produrre le macchine agricole a buon mercato ci vorrebbe uno di quei colossali stabilimenti, che esistono in Inghilterra e che ne fabbricano per parecchi milioni all'anno. Presso di noi appena se si conoscano che qualche rara persona. Ma l'Associazione agraria, producendosi i modelli, potrà mutare sulla via di acquistare e d'introdurre.

I giornali forestieri hanno un fatto, che speriamo di vedere confermato anche presso di noi. Gli spiriti tornano all'agricoltura ed alla campagna; ed è tenuto dalle persone le più colte o le più ricche un amore di occuparsi d'agricoltura, alla quale ormai procurano di condurre i loro figliuoli, che prima si credeva disonorato se non sortisse per avvocati, ingegneri, o medici. La Camera d'agricoltura, la cui società agraria da per tutto mettono in vista migliori da farsi, accende una premura per destare l'emulazione, istruendo i cittadini di scienza

applicata all'agricoltura, poderi sperimentali. Tempo verrà, che colla diffusione della cultura nella campagna e dell'emulazione nell'industria agricola, il soggiorno dei campi sarà anche più desiderato, e con ciò si otterrà la fusione fra le città o le campagne, le quali non parlano così abituate da due popolazioni fra loro avverse.

NOTIZIE URBANE.

Venerdì 2 febbraio si fece, com'era stata annunciata, la grande solennità religiosa, in commemorazione dell'Immacolata Concezione della Vergine. Affollatissima, in modo da riboccare al di fuori, era di Popolo, venutosi anche da fuori di città, ad una delle intemperie della stagione, il Duomo di Udine, dove pontificava Monsignore Arcivescovo, che quindi lesse l'analema Omelia. Alla sera ci fu illuminazione in tutta la città; e nel Seminario Arcivescovile si tenne un'Accademia poliglotta, in cui vennero recitati da quegli alunni molti componimenti in verso ed in prosa. Due inni si cantarono con musica del maestro ab. Tomadini, che piacque. Si fecero pure varie pubblicazioni, fra le quali è notevole quella di cinque discorsi inediti del Padre Odorico Grasselli da Udine, cappuccino vissuto nel secolo. Il Dott. Pietro Cornazzi, fra le molte cose patrie raccolte da quella famiglia, tiene una sessantina di tali discorsi, brevi tutti, come dovrebbero essere per lasciare qualche idea nella mente del Popolo. Il primo di tali discorsi fu letto dal cappuccino udinese appunto nella festa della Concezione della Vergine. In un altro sopra Giovanni Battista, si fa un parallelo fra il santo prigioniero ed Ercole nella sua reggia. Della persecuzione patita dal primo ci si rallegrò, perchè « la persecuzione dei giusti è nata insieme col mondo; è una necessità; una smania di corona e gioie, una sorgente di gloria ». Dice essere gli uomini incatenati da quattro sorta di catene, l'una della natura, l'altra del peccato, la terza della pena, la quarta della legge; e soggiunge: « Di queste quattro catene, sopportate l'una, spezzate l'altra, sfuggite la terza, ma stendete il collo, le braccia ed i piedi per catturarvi nel nudo della quarta ». E più sotto: « Per il vero quelli che parlano assai e non operano cosa alcuna, sono essi, immagini giocate, come dico il poeta Orazio, dei quali tutto il mondo sente la voce, ma niuno vede loro giunti le mani ».

TEATRO.

Udine 4 Febbrajo.

Piuttosto, che occuparsi del passato, del quale non importa a chi al teatro non interviene (e sono i più) o poco assai a chi ci va (e sono i meno) è meglio che rivolgiamo l'attenzione del pubblico sopra quanto avverrà sabbato prossimo (10. corr.) nel nostro Teatro sociale. Vi si rappresenterà cioè il lavoro comico del dott. Paolo Ferrari, che levò tanto grido di sé in tutti i teatri d'Italia dove venne rappresentato GOLDONI, E LE SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE.

Udendo da un pezzo a parlare i giornali di Firenze, di Milano, di Torino, di Venezia, di Trieste, di Roma, di Napoli, anzi di tutta la penisola, come di un lavoro, che rivela una delle più belle speranze del Teatro drammatico italiano, non è da meravigliarsi, se anche qui si destò una generale curiosità; e quindi non è da dubitarsi, che vedremo in quella sera un teatro affollatissimo. Se noi vagliamo, che il teatro nazionale risorga, bisogna che cominciamo dal fare buona accoglienza alle novità migliori che ci si presentano. Quelli che sanno con quante difficoltà un autore italiano debba lottare, e quanto difficile gli sia di riuscire, conoscano quanto importa d'incoraggiare i tentativi col mostarsi d'interessarsi ad essi. È un caso, in cui l'intervento al teatro diventa questione di amor patrio e di civiltà nazionale; poichè questo ramo della nostra letteratura non fiorirà, fino a tanto che il pubblico non secondi autori ed attori. L'idea che ora si agita a Firenze, di fondare un teatro nazionale italiano, può avere la sua prima applicazione su tutti i teatri della penisola, quando il concorso del pubblico alle rappresentazioni dei nostri giovani autori, li animi a continuare nella difficile loro carriera.

La Compagnia Bondini difficilmente verrà in Udine, come era stabilito, nella prossima quaresima.

COMMERCIO

Udine 8 Febbrajo 1855.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine la scorsa quindicina di Gennaio furono i seguenti:

Frumento (mis. metr. 0,751591)	aL. 4. 55	Miglio (mis. metr. 0,751591)	aL. 16. —
Graminaceo	» 13. 68	Piselli	» 18. —
Avena	» 10. 98	Lupini	» 6. 71
Sorgo	» 17. 57	Riso p. 100 l. v. (m. m. 50, 2297)	» 22. —
»	» 24. —	Pani di terra p. ogni 100 lib. g.	» —
»	» 24. —	(mis. metr. 47,59987)	» 12. —
»	» 19. —	Fieno	» 2. 50
»	» 12. —	Paglia di frumento	» 1. 50
»	» 7. 42	Vino di (mis. metr. 0,751591)	» 70. —

N. 810-57. R. V.

L. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI.

AVVISO D'ASTA.

In base al Decreto dell' I. R. Luogotenenza Veneto 4 Gennaio corrente N. 70 si deve procedere alle pratiche di pubblica asta nella costruzione della rampa di accesso dietro al nuovo ponte in legname da erigersi sul torrente Pontebianca in Pontebianca.

1. Nel giorno di Lunedì 12 Febbrajo p. v. alle ore 9 antimeridiane presso questa I. R. Delegazione. Sarà aperto il primo, esperimento d'asta o qualora codesto risulti nel giorno di Martedì 13 detto in luogo il secondo, e successivamente nel giorno di Mercoledì 14 predetto Febbrajo il terzo incontro per la ditta di caso lavoro.

2. L'asta verrà aperta sul dato regolamento di A. L. 3102, 92.
3. Il deposito a cauzione dell'offerta dovrà essere di A. L. 550.
4. La descrizione dei lavori da eseguirsi, i tipi, i capitali restano ostensibili presso l' I. R. Delegazione Provinciale in tutte le ore di Ufficio fino al giorno dell'asta.
5. In dell'asta seguirà a favore dell'ultimo miglior offerente, esclusa qualunque postulare migliorata.
6. A garanzia del contenuto del deliberatorio dovrà offrire una cauzione di A. L. 660, o in effettiva denaro, o beni fondi, o carte di pubblico credito entro otto giorni dopo l'approvazione della ditta.

Udine 20 Gennaio 1855.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

N. 18058-1336 R. V.

L. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI.

AVVISO.

Per assegnata Disposizione 10 Luglio n. p. N. 19975 dell' I. R. Luogotenenza dovrà procedere per l'appalto dei lavori di ricostruzione dei puliti in legno dell' due ponti sul Tuglio e sulla Lugugana lungo la R. strada Celata nel Distretto di Portogruaro.

Nel giorno di Martedì 20 corrente alle ore 9 antimeridiane presso questa I. R. Delegazione si aprirà l'asta per l'appalto anzidetto, ed in mancanza di aspiranti sarà tenuta una seconda apertura nel seguente giorno 21 di Mercoledì; ed il terzo occorrendo nel giorno di Giovedì 22 come sempre alla stessa ora o nel luogo medesimo.

L'asta sarà aperta sul dato regolamento di A. L. 3749, 67.

Ogni aspirante dovrà cauzione la propria offerta con un deposito in denaro di Aust. L. 450: 00.

La ditta seguirà a favore del miglior offerente.

L'asta avrà luogo sotto l'osservanza del Regolamento n. Maggio 1807 e dello relative vigenti norme, nonché dal Capitolato che restano ostensibili presso questa I. R. Delegazione in tutte le ore di Ufficio fino al giorno dell'asta.

Udine 5 Febbrajo 1855.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

GUANTI

di eccellente qualità, delle primarie fabbriche nazionali ed estere son vendibili al Negozi di Profumerie di Santo Gian, in calle Barberia.

VINI

Il sottoscritto tiene un deposito di vini bianchi di Stiria e di Croazia che venderebbe a prezzi limitati. — Rivolgersi a

Lubiana 4 Gennaio 1855

GIUSEPPE RIBITSCH
N. 288.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	1 Feb. 2	3	5	6	7
Obl. di St. Met. 5 0/0	82 7/8	82 1/2	82 5/8	82 5/8	83 1/4
» 1854 5 0/0	—	—	—	—	—
» 1855 5 0/0	—	—	—	—	—
» 1856 5 0/0	—	—	—	—	—
» P. v. 1855 5 0/0	101 5	101 4	100 5	100 5	101 3
Azioni della Banca	—	—	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	1 Feb. 2	3	5	6	7
Ang. p. 100 fior. usi.	127 1/2	127 1/2	127 1/2	127 3/8	127 3/8
Londra p. 1 sterl.	12 1/2	12 1/2	12 1/2	12 1/2	12 1/2
Mil. p. 100 l. a. 3 mesi	125	125 1/2	125 1/2	125	125 1/2
Parigi p. 100 fr. 3 mesi	148	148 1/2	148 1/2	148 1/2	148 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	1 Feb. 2	3	5	6	7
(Sovrano fior.)	—	—	—	—	—
Doppio di Genov.	—	—	—	—	—
Da 200 fior.	9. 51	9. 51-52	9. 52	9. 53-54	9. 54
(Sov. Ing.)	12. 20	12. 26	12. 26-27	12. 26-27	12. 28
(Tal. M. T. fior.)	2. 58	2. 58	2. 57 3/4	2. 58	2. 58 1/2
Pezzi da 5 fr. fior.	2. 28	2. 28	2. 27 3/4	2. 28	2. 28 1/4
Agio del da 200 r.	26 1/2	26 1/2	26 1/2	26 3/4	26 3/4
» 3/4	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2
» 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2
» 1/4	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	31 Gen. 1	Feb. 2	3	5	6
VENETIA					
Protesto con pagamento.	79 1/2	79 1/2	79 1/2	79 1/2	79 1/2
Cont. Viglietti gen.	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4
MILANO	31 Gen. 1	Feb. 2	3	5	6
Protest. Non. aut. 1854.	69 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
Cont. Monte L. v.	69 1/2	69	69	69	69

TIP. FRIGOLI - RUARO.

LUIGI MURARO Redattore.